

**movimento
del ventidue marzo**

**ce n'est
qu'un début
continuons
le combat**

**samonà
savelli**

Traduzione di Piero Sinatti

Grafico: Gaetano Capone

Dato il modo in cui è stato redatto, il testo del volume comprende molte espressioni proprie del linguaggio parlato, del gergo o comunque approssimative. Il traduttore ha cercato di rispettare questo stile nella misura del possibile.

Copyright 1968 - François Maspero, Paris

Copyright 1969 - Edizioni SAMONA' E SAVELLI

00186 Roma - Lungotevere degli Altoviti, 2

PRESENTAZIONE

Questo non è un libro sul Movimento del 22 marzo, ma un libro che è stato voluto da e in ogni caso scritto con. Non si tratta solo di una variazione stilistica, ma di una differenza di fondo. A partire dal 15 maggio appariva chiaramente che le lotte studentesche sarebbero state recuperate sul piano della scrittura, dal momento che gli « specialisti » di ogni genere ne avrebbero fatto argomento delle loro « scienze » (il che d'altronde si è puntualmente verificato). E siccome uno degli elementi che avevano contribuito a mettere insieme questo « movimento » del 22 marzo era precisamente il rifiuto di un certo numero di queste scienze, scrivere su diveniva una impresa dubbia. Eppure ci sembrava importante per l'avvenire che venissero trasmessi dai protagonisti gli elementi suscettibili di arricchire le lotte future, e questo indipendentemente dalle dichiarazioni dei grandi tenori. Per evitare questa contraddizione, abbiamo dunque considerato fin da allora, con i militanti del 22 marzo, la forma che avremmo scelto e le condizioni della pubblicazione che ci chiedevano di assicurare. Insieme abbiamo adottato il principio di discussioni quotidiane che radunassero, a seconda dell'argomento prescelto, i militanti interessati: registrati o stenografati e quindi redatti, gli elementi della discussione avrebbero poi costituito la materia prima di un'opera collettiva.

Sin da allora veniva adottato il piano che comprendeva sei capitoli:

- Scienze umane e ant imperialismo;
- potere operaio e strategia del Partito comunista;
- la rivelazione delle strutture repressive;
- la rivelazione dell'azione dei « groupuscules »;
- e la rottura nell'azione di questi « groupuscules »;
- iniziativa politica dei giovani lavoratori; linguaggio, parola d'ordine, rapporti con l'azione operaia tradizionale;
- dall'occupazione delle facoltà all'occupazione delle fabbriche.

In pratica le cose non si sono però svolte secondo questo progetto di partenza. La condizione sarebbe stata una mobilitazione permanente dei militanti competenti e interessati agli argomenti trattati; e siccome questi ultimi erano scelti in quanto rimandavano alla pratica, gli autorizzati a parlare dell'occupazione delle fabbriche rafforzavano i picchetti di sciopero a Flins il giorno in cui avremmo dovuto discuterne, i più adatti a discutere sulle strutture repressive, si ammassavano nel centro di « raccolta » Beaujon. Per di più i militanti del Movimento del 22 marzo si sono contati sulla base di azioni precise. Così l'idea stessa di una specie di riflessione differita su e con l'avvenimento immediato sembrava loro facesse risaltare quella rottura tra di essi che l'azione aveva evitato. Infine, a proposito della cosa scritta: sembrava a taluni che un libro non costituisse la forma più corrispondente al fine perseguito. Più efficaci, i volantini, i manifestini, le discussioni nelle strade, nelle fabbriche, nei quartieri si adattano assai meglio all'azione perché la precedono, la suscitano o la spiegano immediatamente.

Ciò nonostante, i militanti del 22 marzo ammettevano che il loro libro poteva apportare un'elemento di riflessione che essi stessi — pur senza averlo trascurato —

non erano riusciti a sviluppare. Veniva allora discusso e adottato un secondo piano che comportava cinque parti:

- L'azione del Movimento del 22 marzo rivela le strutture repressive;
- che cos'è una lotta esemplare;
- le condizioni del sapere;
- autogestione e autodifesa;
- il potere rivoluzionario.

Così le cose si sono fatte poco a poco. Si sono fatte, ma in un contesto di lotte che attribuiva un'importanza particolare a questo o a quell'aspetto dell'argomento trattato, in una situazione di cui oggi bisogna ricordare — poiché fa parte dei ricordi, l'« ordine » regna in Francia — in quanto caratterizza lo stile di tutto il libro sin nel tempo dei verbi: il futuro è usato più spesso del passato.

Un'altra cosa: questo libro non comporta un'analisi politica né una piattaforma. Si stabilisce sulla base di uno stato di fatto implicito che il lettore non avvertito forse non comprenderà. Gli « enragés », la « pègre », il « groupuscoule gauchiste » esistono come « movimento » a partire dal 22 marzo partendo da un accordo implicito su delle azioni. Alla sua nascita partecipano militanti provenienti da diversi orizzonti politici: anarco-comunisti, militanti della Jeunesse communiste révolutionnaire, studenti socialisti del PSU, situazionisti, « organizzati » e « non organizzati ». Dimenticando la loro origine politica discutono in assemblea generale i metodi da adottare per « svelare » le strutture repressive dello Stato borghese; ricercano le situazioni atte a « rivelarle » per agire come « detonatori ». A partire da Nanterre, dimostrano che esiste una collusione di fatto tra le forze della repressione poliziesca e l'organizzazione universitaria. Ma non per questo tengono dei discorsi di denuncia (verbale) di questa collusione. Avanzano una tattica che rompe con le forme classiche della « lotta » studentesca, del volantino, della riunione, del « buongiorno -

buonasera - andiamo a dormire»; spingono le autorità governative a mostrarsi quale esse sono veramente. La situazione di fatto è questa. Le organizzazioni politiche cosiddette di opposizione funzionano a vuoto. Sono più o meno integrate — piuttosto più che meno — nel sistema contro cui dicono di lottare. Funzionano in modo burocratico. In ultima analisi, manipolano la loro base da un punto di vista del tutto conforme a quello del potere costituito. Di conseguenza il Movimento del 22 marzo si rifiuta di funzionare secondo il loro modello, direzione che pensa, base che agisce, direzione manipolatrice, base manipolata. Tutti sono eguali, « tutti sono Cohn-Bendit », come è stato spiegato ai giornalisti in occasione di una conferenza stampa. Gli studenti in lotta, i lavoratori in lotta si inventeranno nella lotta le forme organizzative corrispondenti al grado di combattività raggiunto; nessuno, né il movimento del 22 marzo, né nessun'altra organizzazione deve venire con il suo « programma », con le sue « parole d'ordine », con i suoi « capi » per mettersi alla testa di quelli che lottano. Lo intervento del 22 marzo non sarà dunque l'intervento che si attendono i militanti che conoscono le abitudini delle loro organizzazioni: allo scopo il Movimento dovrebbe rispondere come tale alle organizzazioni che gli chiedono di parlare loro da interlocutore « valido » a interlocutore « valido ». Difficoltà tanto più grande per capire attraverso che cosa esista il Movimento del 22 marzo, ma che può essere risolta ponendo l'interrogativo: dov'era? Alla fin fine è in questo modo che il libro è stato scritto.

EMILE COPFERMANN

CAPITOLO I

L'AZIONE DEL MOVIMENTO DEL 22 MARZO RIVELA LE STRUTTURE REPRESSIVE

Alla Facoltà di Nanterre nei mesi che avevano preceduto il 22 marzo si erano verificati un certo numero di fatti. Piccoli interventi che ogni volta suscitavano le reazioni dell'Amministrazione e provocavano una certa agitazione tra gli studenti. Relazioni, conferenze: per esempio quella di B.F. su W. Reich e la sessualità che sfociò nella lotta contro il regolamento interno e nell'occupazione dell'edificio delle ragazze alla Residenza. Tale conferenza suscitò un gran numero di petizioni, in particolare un volantino dell'Associazione dei Residenti che denunciava la repressione sessuale organizzata nelle città universitarie attraverso la separazione delle ragazze e dei ragazzi, con tutta una serie di argomenti che mostravano tale repressione.

A partire da questo momento si è vista, per il modo in cui reagiva, la funzione reale del decano. Mentre, teoricamente, egli non aveva nessun diritto d'intervenire direttamente in quello che avveniva all'interno della Facoltà, in realtà diceva di non poter tollerare che nella sua Facoltà si organizzasse un'agitazione su un problema di quel genere. Addirittura ha voluto proibire la distribuzione dei nostri volantini.

Tutte queste conferenze si svolgono quasi senza incidenti; ma a due giorni da quella su Reich, ventinove persone sono espulse dalla Città Universitaria. Cinque di loro non avevano partecipato assolutamente a nulla. L'espulsione di questi ventinove mette in luce l'esistenza di liste nere, liste sulle quali l'amministrazione ha ripor-

rato i nomi di coloro di cui voleva sbarazzarsi. Per esempio era sempre più chiaro che la repressione amministrativa prendeva di mira tutti i militanti, soprattutto gli anarchici, il gruppo dell'ARCUN (Associazione dei Residenti della Città Universitaria di Nanterre). Da questo momento il motivo della repressione si è cristallizzato. L'occupazione si era verificata il 29 marzo proprio prima di partire per le vacanze di Pasqua del 1967. Si pensava che al ritorno dalle vacanze tutto sarebbe stato dimenticato; ma ciò era restato ben impresso in tutti coloro che, da vicino o da lontano, vi avevano partecipato.

All'inizio dell'anno scolastico seguente il problema delle liste nere è sorto di nuovo. Non si era certi che esistessero, ma nello stesso tempo, in modo lampante, l'Amministrazione sapeva chi erano i militanti: la cosa indicava che essa possedeva degli strumenti d'informazione. Si raccontava per esempio che a proposito delle liste nere, un responsabile dell'Amministrazione avesse fatto questo discorso: « Peccato che il tal dei tali sia ritornato: avremmo preferito vederlo altrove ». Un altro esempio: all'inizio dell'anno, Daniel Cohn-Bendit aveva ricevuto una lettera che diceva: « Signore, dal momento che abitate al 15° arrondissement non avete alcuna ragione per venire a seguire i corsi a Nanterre; andate dunque alla Sorbona... ».

Era stato necessario, con l'aiuto dei professori, assicurare la permanenza di Daniel Cohn-Bendit a Nanterre, alla Facoltà; dei piccoli fatti come questo mostravano bene che l'Amministrazione e il decano cercavano con tutti i mezzi di impedire agli attivisti di agire. Molti professori, teoricamente solidali con noi, anche quelli che ci avevano spinto a riaffrontare il problema delle liste nere alla Assemblea Generale di Facoltà, alla fine hanno fatto marcia indietro. Solo Lefebvre ha conservato il suo sangue freddo e ha suggerito che la questione venisse discussa davanti e da un jury d'onore, affinché si vedesse bene, diceva, chi affermava il falso. Poi la questione delle liste nere è caduta di nuovo nell'oblio, sebbene a proposito di qualsiasi cosa e in qualsiasi cir-

costanza, studenti e professori ne riparlino continuamente: per esempio, l'Assemblea del dipartimento di sociologia, quasi ogni volta, si trovava completamente bloccata, paralizzata in ogni sua riunione, in quanto si ricadeva sempre sullo stesso argomento. Fino al giorno in cui — è stato nel mese di febbraio? — ha avuto luogo la piccola manifestazione degli anarchici ai quali s'erano uniti altri compagni, con le foto dei poliziotti in borghese incollate su dei cartelli. Immediatamente tra i professori e gli impiegati dell'Amministrazione si è sparsa la voce che su un cartello c'era scritto: « Il decano è un flic¹ ... » mentre invece era stato scritto: « No ai flic in Facoltà etc. ». D'altronde il fatto più interessante non è quel che c'era o non c'era scritto, ma il seguito: il decano in questione ha chiamato effettivamente la polizia, perché intervenisse nella Facoltà.

All'inizio ci sono stati due o cinque poliziotti, perché ci si era scontrati con i bidelli che volevano strappare i cartelli con le foto dei poliziotti in borghese. A più riprese si erano già verificati altri scontri con i bidelli. Cinque poliziotti sono poi saliti nei corridoi del dipartimento di sociologia e là sono stati fatti buttar fuori dagli studenti. Un problema che allora si pose e che si è posto in seguito è stato quello della partecipazione del personale alle differenti forme di intervento repressivo dell'Amministrazione anche su delle minuzie: dall'inizio dell'anno era proibito fumare nei locali e tale proibizione era garantita dai bidelli che circolavano. Gli studenti si scontravano con loro continuamente e li trattavano da questurini. Nella manifestazione fatta con le fotografie dei poliziotti in borghese, i bidelli — non tutti — si sono trovati a fianco della polizia.

In effetti con questa manifestazione e con le conferenze, si trattava di istituire la libertà d'espressione politica a Nanterre, superando le minacce. In tutta la Facoltà si trovavano dei cartelli, che proibivano ogni ma-

¹ Flic = voce popolare, leggermente dispregiativa, con cui si indica un poliziotto = equivale all'it. questurino, sbirro.

nifestazione di carattere politico e a più riprese era stato chiesto al preside che la proibizione venisse tolta. Gli anarchici hanno dunque deciso di intervenire sulla questione della presenza dei poliziotti: e su questa questione, senz'alcuna riserva, altri compagni che non erano anarchici si sono uniti a loro. Da questo momento s'è verificata una scissione di fatto: dei professori argomentavano: « No, il decano preside, uomo della Resistenza, non può legittimare la presenza di poliziotti in borghese nella Facoltà ». E immediatamente avevano davanti a loro la dimostrazione della collusione di fatto tra il decano e i poliziotti. E non ne traevano alcuna lezione, al contrario finivano per giustificare il ricorso del preside ai poliziotti, in nome dell'istinto di conservazione dell'Università come fabbrica di questurini per la borghesia. Le cose, invece di restare al livello delle affermazioni verbali, divenivano chiare, concrete.

A questo punto non abbiamo ancora preso coscienza dell'esistenza di un « movimento »; non c'era un'analisi globale di quel che avveniva; tantomeno c'erano delle « prospettive » o qualche « piattaforma ».

Si trattava di un'azione assai spicciola, ridotta, condotta da un gruppo di anarchici che moltiplicavano le occasioni per intervenire, prendere la parola nelle aule e contestare quello che dicevano i professori o per tentare di istituire quella libertà d'espressione che non esisteva. Le iniziative erano episodiche: al dipartimento di sociologia, per esempio, dove si trovava Dany, dove non esistevano anarchici ma compagni della JCR² o non-organizzati. Essi intervenivano come critici della sociologia: facendo eco ai corsi di Crozier sulla « organizzazione »: « L'organizzazione burocratica all'americana è utile al Vietnam, signor Crozier? » oppure: « E' molto efficace per liquidare i vietnamiti?... ». Allo stesso tempo essi sviluppavano una critica più generale della

² Jeunesse communiste revolutionnaire = organizzazione di indirizzo trotskista; cfr. il volume *La rivoluzione in Francia* con documenti della JCR, Samonà e Savelli, Roma, 1968, pp. 240, L. 1300.

sociologia americana, quella che lui voleva insegnarci e che serviva a sfruttare meglio la classe operaia e a meglio alienarla. Tali azioni erano parallele, ma non c'era un movimento, piuttosto un moltiplicarsi d'iniziative. *Il Movimento del 22 marzo* è l'incontro, il 22 marzo, di tutti quegli studenti che stavano conducendo, ciascuno a modo suo, delle azioni.

Il 22 marzo segna una tappa. Cinque o sei militanti del Comité Vietnam National erano stati arrestati al loro domicilio, dopo gli incidenti dell'American Express, nel corso dei quali erano state infrante delle vetrine. La polizia arrestò tra gli altri Boulte e dei giovani liceali. Il 22 marzo verso le cinque del pomeriggio un piccolo gruppo guidato da Daniel Cohn-Bendit e formato da attivisti che avevano partecipato a tutte le ultime manifestazioni di Nanterre, circola nelle aule, nei laboratori, interrompe i corsi e annuncia: « Alle cinque riunione nell'aula X per discutere di quel che possiamo fare di fronte a una macchinazione repressiva tanto minacciosa... ». Era proprio qualcosa di nuovo, perché, *di fatto*, occupavamo un'aula e questa occupazione preliminare doveva decidere del resto. C'erano seicento, settecento studenti che hanno cominciato a discutere: « Che si può fare? Che si può fare per dimostrare che, della repressione, noi proprio ce ne fregiamo, che non sarà certo quel che ci farà smettere, che anzi noi esigiamo la liberazione immediata dei nostri compagni? ». Dopo lunghissime discussioni, è stata presa la decisione di occupare l'edificio dell'Amministrazione di Nanterre. Queste molteplici discussioni hanno avuto effetto: avevano fine quelle riunioni che dopo mezz'ora si disperdono; non ce ne saremmo andati, se non dopo aver deciso un'azione da iniziare immediatamente. Dany proponeva di occupare Sociologia, dato che il venerdì, a Nanterre, ci sono soprattutto dei sociologi e in più c'era il precedente delle azioni intraprese a sociologia. Quando il furgone della polizia era venuto, il venerdì ci si era rifugiati proprio a Sociologia. Durante l'assemblea generale alcuni studenti hanno detto: « Non è vero, vi sono un mucchio di altri dipartimenti dove c'è

gente che in maniere diverse partecipa a lotte anti-imperialiste o altre. Bisogna dunque occupare qualcosa che sia comune a tutti, non c'è un problema di Sociologia in quanto tale», ed è così che è nata l'idea d'occupare la Amministrazione, tanto più che proprio l'Amministrazione conduceva la repressione alla Facoltà.

Un altro punto importante è venuto fuori. Erano dei militanti del Comité Vietnam National ad essere stati arrestati. Un militante del Comité Vietnam National ha cominciato a voler spiegare il ruolo e i fini del CVN: «Sì, proprio dei militanti del CVN sono stati arrestati, perché sono loro i più pericolosi per la borghesia...» una vera e propria relazione politica che Dany ha interrotto, dicendogli che tutti eran d'accordo per sostenere gli arrestati, che non c'era bisogno di spiegazioni per lottare contro l'imperialismo sulla linea del CVN, che lì tutti erano per la vittoria del popolo vietnamita etc., che anzi, questa era la considerazione fondamentale per essere lì. In confronto ai Comitati di base, al Comité National, a tutte quelle cose là, un linguaggio simile era nuovo: il Movimento 22 marzo è nato allora. Si era del Movimento 22 marzo, se si era anti-imperialisti, sia che si appartenesse al Comité Vietnam National, ai Comitati di base, si fosse filocinesi o qualsiasi altra cosa. La sera c'è stata una riunione all'Amministrazione, con discussioni politiche fino alle due del mattino, che s'ispiravano più o meno agli esempi tedeschi del SDS³, cioè delle discussioni su ciò che doveva essere l'Università critica, o sulle lotte anti-imperialiste, il capitalismo oggi etc. L'occupazione è avvenuta senza nessuno scontro. Centoquarantadue studenti si sono ritrovati all'Amministrazione. Ci sono restati una parte della notte e alle due del mattino i compagni del CVN arrestati sono stati rilasciati.

Durante la notte del 22 marzo, fra gli altri progetti, era stato deciso di organizzare una grande giornata di discussione alla Facoltà, sul tema delle lotte anti-impe-

³ Studenti socialisti tedeschi, organizzazione rivoluzionaria espulsa dalla SPD alcuni anni or sono.

rialiste; era stata prevista per il 29 marzo un venerdì, giorno in cui i sociologi sono i più numerosi: si pensava che tutto sarebbe filato: la Facoltà sarebbe restata chiusa per un'intera giornata e si era prevista una discussione su temi politici generali. L'assemblea generale s'è subito divisa in commissioni sugli argomenti che erano stati affrontati la notte del 22 marzo, lotta anti-imperialista, capitalismo oggi, in che modo le lotte studentesche si colleghino alle lotte operaie etc. Gli incidenti si sono moltiplicati dal 22 al 29 marzo. Per esempio duecento persone facevano irruzione a un congresso di professori di spagnolo, chiedendo loro di firmare una petizione contro la dittatura di Franco. I professori avevano perso la testa, soprattutto perché fra loro un certo numero eran più o meno fascisti. Andarono a trovare il decano e gli dissero: «Se voi non ci assicurate più la nostra incolumità, ce l'assicureremo da noi: ci compreremo dei fucili».

Ogni giorno si moltiplicavano piccoli, identici avvenimenti; la FNEF⁴ prendeva anch'essa posizione, dicendo che si permetteva che quegli arrabbiati, quei tremendi comunisti... etc. sviluppessero le loro azioni nelle Facoltà, essi avrebbero reagito, si sarebbero battuti e li avrebbero buttati fuori. Il decano ha perso la testa e ha deciso di chiudere la Facoltà il giovedì 28 di sera. Ha preso la parola nell'atrio, annunciando che chiudeva la Facoltà per due giorni, vale a dire fino al lunedì seguente. Venerdì 29 circa cinquecento persone sono venute lo stesso alla Città universitaria, sui prati, davanti alla Facoltà che di fatto non era chiusa perché la decisione del decano non era stata ratificata dal ministero; tuttavia nessuno è entrato... Il 29 si è deciso di rinviare al 2 aprile la giornata di discussione e il decano ha dovuto permettere che la giornata del 2 si svolgesse interamente: uno del SDS ha preso la parola, poi le discussioni politiche si sono sviluppate su molti argomenti. E' da questo momento che l'occupazione della Facoltà di Nanterre da

⁴ Federation National des Etudiants de France, apolitica, cioè di destra.

parte del *Movimento del 22 marzo* (che allora si chiamava *Movimento dei 142*) è divenuta permanente. Ogni giorno c'erano delle riunioni dappertutto, c'erano dei compagni che discutevano negli atri, che affiggevano dei manifesti... etc. In breve, il *casino nella Facoltà*. Il problema era dunque d'eliminare quelli che lo provocavano. Le vacanze di Pasqua sono arrivate. Fra gli attivisti di sinistra, alla Sorbona, dappertutto, tutti dicevano: « A Nanterre hanno cominciato un qualcosa, son bravi, è interessante, ma fanno questo fuori tempo poiché siamo vicini alla fine dell'anno: ciò non durerà... ».

Due o tre giorni prima delle vacanze di Pasqua, hanno organizzato alla Sorbona un meeting completamente burocratico, con la commissione internazionale dello UNEF⁵; c'erano ragazzi della SDS tedesca, italiani, belgi... etc. Tutti hanno detto che accadeva qualcosa nel loro paese. Tranne che in Francia. In fondo era un po' incitare gli studenti francesi a prender l'esempio dagli altri. Un punto interessante è che tutti hanno ripreso il tema dell'occupazione delle facoltà e hanno raccontato quel che avevano fatto per ottenere la libertà d'espressione politica, insistendo forte che era sempre a proposito del Vietnam che questo veniva fatto. C'è stato un intervento di un tipo del MAU⁶, un ex-presidente della FGEL, tutto sull'Università, che ha suscitato delle reazioni in sala. Si era tutto un gruppo di Nanterre a dire « Del MAU non ne vogliamo sapere... la vostra iniziativa non corrisponde a niente, a nessun movimento reale, etc., quel che ci può essere tra qualche tempo è un fronte universitario anti-imperialista e per questo occorre sviluppare un certo numero d'azioni che saranno stabilite in quel momento. Ma un movimento non deve essere creato dall'alto, su questo o quel modello ».

C'erano 700 CRS intorno e, quando siamo arrivati, la gente nel cortile diceva « il meeting è proibito, lo te-

⁵ Union nationale des étudiants français = organizzazione studentesca alle origini di carattere sindacale.

⁶ Mouvement d'action universitaire.

niamo lo stesso o dobbiamo ritornarcene a casa? ». E' qui che Dany ha preso il microfono e ha detto: « Non abbiamo affatto idea di porre questioni simili: noi a Nanterre occupiamo da parecchi giorni la nostre aule. Non abbiamo che da occuparne una, siamo qui: andiamoci ». Tutti sono entrati nell'aula e in questo momento la gente si è resa conto di aver occupato la Sorbona, cosa che sognava da quattro anni. Dopo qualche minuto si è detto « che facciamo? ». E' la gente di Nanterre che ha detto « Ora che siete qui, che "occupate", come dite voi, discutete come fare a mantenere l'occupazione, quale lavoro farete ». Nessuna reazione. Un altro allora ha detto: « Ebbene, spetta ai gruppi politici prendere la decisione di tenere riunioni politiche alla Sorbona e non più in certi locali infetti ». Nessuna reazione. Allora un altro ha detto « C'è da sostituire tutti i cartelli dove c'è scritto *Le discussioni politiche sono proibite* con cartelli in cui ci sarà scritto: *Le discussioni politiche sono autorizzate* ».

Allora i ragazzi hanno redatto i cartelli alla svelta e tutto quello che hanno fatto dopo, è stato di andarsene a dormire, e a dire la verità era un bel fiasco.

Al ritorno dalle vacanze di Pasqua, a Nanterre, tutto questo è continuato. Era sempre un gran casino, ragazzi facevano meetings, delle commissioni lavoravano e dappertutto c'erano manifesti sui lavori delle differenti commissioni. Il tema del boicottaggio degli esami si diffondeva sempre di più. Gli studenti provavano l'impressione che le commissioni fossero maledettamente più interessanti degli esami, c'era gente dappertutto che non faceva più assolutamente nulla e s'occupava solo delle commissioni. Sembra così che il 3 maggio non sarebbe successo niente, se non si fosse constatato che la Facoltà di Nanterre era di nuovo chiusa perché si era deciso di tenere a Nanterre due giornate anti-imperialiste.

Il 2 maggio si sono proiettati dei films sul Black Power... etc. Erano invitati anche certi « grossi no-

mi »⁷. I fascisti minacciavano d'intervenire. In quel momento regnava a Nanterre una vera psicosi creata dai ragazzi dei Comitati Vietnam, i filocinesi, i soli a essere organizzati contro i fascisti. Sono venuti a difendere la Facoltà di Nanterre, ma a difenderla secondo modelli completamente cinesi, dicendo: « Studenti di Nanterre voi vi costituite nella Facoltà come gruppo di autodifesa... etc. Noi si va sui tetti con fionde e con un monte di materiale ». Avevano previsto di scavare delle fosse, di mettere dei tronchi d'albero per far cadere le auto dei fascisti nelle fosse, se fossero venuti in auto. Volevano versare anche della roba liquida perché ci scivolassero sopra. Dicevano: « Si potrebbe utilizzare delle tavole da lanciare dai tetti con un sistema elastico assai resistente ». — « Ma voi sapete se questo va bene? » — « Oh, in tutti i modi, l'hanno fatto all'Università di Pechino: deve andar bene per forza ». Nella notte dal primo al 2 maggio, i militanti che erano restati a discutere con i filocinesi, si sono lasciati completamente intossicare e c'è stato chi alle due del mattino è andato al Bois de Boulogne a tagliare dei rami per farne delle fionde e alla fine per essere in forma avevano raccolto tutto quello che avevano potuto trovare. La psicosi era tale che i pochi militanti responsabili delle giornate anti-imperialiste a Nanterre, non osarono trattenerli e di fatti non lo si fece. La sera ci fu una riunione assolutamente folle in cui essi ne dissero di tutti i colori ai membri dei Comitati Vietnam di base, sull'argomento: « Voi ci avete impedito di tenere le nostre riunioni, perché avete creato una psicosi generale per un bel niente ».

Il clima era tale che il decano ha deciso di chiudere la Facoltà per l'indomani, ci sono stati dei tafferugli nei corridoi. L'atmosfera era assai cattiva. L'arresto di Daniel aveva dovuto aver luogo circa otto giorni prima. E' stato liberato in serata. Siamo stati in riunione tutta la giornata, chiedendoci cosa si sarebbe organizzato. Al-

⁷ Têtes d'affiche = vedettes, gente da manifesto quindi = grossi nomi.

lora sono state convocate tutte le organizzazioni politiche per decidere quel che si sarebbe fatto.

Il 3 maggio la Facoltà era chiusa. Un compagno dice: « Si deve tenere un meeting alla Sorbona ». Ci andiamo e ci ritroviamo in parecchi, del 22 marzo, nel cortile della Sorbona. C'erano i servizi d'ordine della JCR, della FER⁸ per difendere la Facoltà contro quelli del gruppo Occident che avevano detto che avrebbero attaccato. I flics sono venuti verso le quattro; il servizio d'ordine provava più o meno a barricare le entrate. I ragazzi del 22 marzo discutevano nel cortile. A poco a poco la biblioteca si è chiusa. Ciò non era ancora ufficiale, eran voci che correvano, si poteva ancora uscire. Una manifestazione si è svolta al centro Censier, annunciando che la Sorbona era chiusa, che i corsi non vi si potevano tenere. La Sorbona si bloccava sempre di più. I corsi erano interrotti. Fino alle sedici la polizia lasciava ancora uscire gli studenti. Poi sono sopraggiunti un numero considerevoli di furgoni, i flics sono entrati per la piazza della Sorbona, a passo cadenzato. Gli studenti che uscivano dicevano: « Quel che accadrà sarà orribile, perché i ragazzi all'interno hanno costruite delle barricate, aspettavano i fascisti, si batteranno e sarà un macello terribile ».

Quelli che erano fuori hanno detto: « Se c'è un macello all'interno bisogna dividere i flics, si va a fare un altro macello giù al boulevard Saint-Michel ». La manifestazione contro i flics è stata fatta più o meno al solo scopo di aiutare i compagni che erano dentro la Sorbona. Macello per macello, tanto vale aiutare i compagni. In quel momento, fuori non c'era nessun militante.

Durante questo tempo, all'interno, il servizio d'ordine ha provato a discutere con quei tipi, giusto per evitare il macello. E i membri del servizio d'ordine raccontano che i flics avrebbero detto: « Siamo d'accordo che voi usciate in corteo fino al métro Saint-Michel, e che rientriate a casa vostra tranquillamente ».

⁸ Federation des étudiants révolutionnaires (trotskisti della tendenza Lambert, usciti dalla IV Internazionale nel 1952).

I militanti del 22 marzo volevano salire ai piani superiori, barricarsi e resistere. Gli altri hanno detto: « No, si esce, si mettono le ragazze davanti e i ragazzi dietro ». Allora i flics hanno cominciato a voler imbarcare le ragazze nei cellulari, ma si sono accorti che nella Sorbona c'era più gente di quel che pensavano, che non ci sarebbero stati abbastanza cellulari, allora hanno lasciato uscire le ragazze e hanno imbarcato i ragazzi soltanto, più alcune ragazze che erano restate con i ragazzi e non erano volute uscire. I ragazzi della FER non sono stati imbarcati. Hanno detto: « Noi restiamo per ultimi, noi lasciamo passare tutto il corteo ». E dopo che i flics hanno imbarcato gli altri, sono usciti in strada per cercare di fermare l'altra manifestazione che si stava svolgendo nella strada e hanno detto: « Siete pazzi ad andare a scontrarvi con i flics, non è possibile, bisogna assolutamente fermare la manifestazione ». Ma fuori tutti erano eccitatissimi a vedere trecento o quattrocento compagni, non si sapeva esattamente quanti, tutti gli amici, nei cellulari. I tafferugli sono cominciati spontaneamente.

Questa rivelazione delle strutture repressive s'è dunque operata secondo una dialettica che noi non sospettavamo, ma che volevamo: era sempre un andare fino in fondo, giusto per costringere il potere a smascherarsi molto più di quanto non avesse fatto prima. Nessuno sapeva che la polizia sarebbe intervenuta. Rientra nella logica del sistema che Roche chiami i flics, dopo che Grappin li ha chiamati a Nanterre⁹. Alla Sorbona non era mai accaduto. Fin tanto che i flics erano a Nanterre — un luogo informe, una roba assolutamente nuova, una specie di *no man's land*, una roba nuova in un posto nuovo, — beh, questo non colpiva nessuno: Nanterre è lontano. I flics alla Sorbona: queste due parole hanno fatto veramente precipitare tutto. Ed è per questo che appena i ragazzi che non erano affatto dei militanti, che non erano di Nanterre, più o meno nell'UNEF, hanno saputo la notizia, qualcosa è avvenuto dentro di loro. Si sono sen-

⁹ Roche, rettore della Sorbona, Grappin, rettore di Nanterre.

titi inseriti immediatamente in questo fatto. « Com'è possibile che ci siano dei flics, chi ha potuto far venire i flics alla Sorbona? ». Si conosceva bene l'UNEF e il suo modo di lavorare e ben difficilmente la si vedeva in grado di realizzare disegni politici tali da portare i flics alla Sorbona. Ci si è chiesti dunque se c'era qualcosa di nuovo. Noi pensiamo che tutto sia derivato dal fatto che i ragazzi di Nanterre erano alla Sorbona proprio come c'era della gente che là non aveva niente a che fare. E infine era proprio chiaro, avevano paura degli « arrabbiati » di Nanterre che venivano a fare casino alla Sorbona, dopo che Nanterre era stata chiusa, vale a dire che c'erano dei modi d'intervento che sconcertavano tutto l'apparato amministrativo.

Il servizio d'ordine se n'era andato dopo questa specie di meeting e i ragazzi di Nanterre hanno detto: « Noi restiamo nel cortile a discutere di politica », quando si sa che un meeting alla Sorbona di solito dura mezz'ora. Invece in quel momento, alle quattro, la gente seduta nel cortile discuteva ancora di politica. E naturalmente non si sapeva se quelli sarebbero piombati nelle aule con le loro discussioni e avrebbero trascinato altri studenti con loro. Ed era questo casino che bisognava fermare alla base. E qui c'è un gioco sottile condotto ugualmente bene da parte degli studenti e da parte del governo: « no, non può accadere una roba del genere alla Sorbona ». A Nanterre, bene o male, avevano lasciato crescere il bubbone: un'esperienza, per vedere quello che sarebbe potuto succedere in un campus di letterati, il solo in Francia.

Quelli della FER e degli altri gruppetti erano dal canto loro furiosi. Essi ritenevano che restando a discutere là, tutti lo avrebbero saputo subito, anche i fascisti; essi sarebbero venuti e i loro servizi d'ordine dovevano proteggere gente che rifiutava di farne parte. « Voi ci farete massacrare » dicevano ed era questa, l'atmosfera dopo il 22 marzo. Ed essi volevano che tutto cessasse immediatamente.

Dell'importanza della giornata del 3 maggio non tutti erano molto convinti. Abbiamo passato tutto il tempo

della manifestazione a reclutare, a indicare un posto per ritrovarci, per discutere quello che la manifestazione voleva dire, di quello che avremmo fatto. Abbiamo visto tutti. E la sera stessa c'è stata una riunione. Si è detto: « E' formidabile, esiste un nuovo genere di manifestazione, con gente che non si conosce, su cui si può contare, che esiste, che si era stati incapaci di raggruppare in tutti i nostri movimenti del cazzo etc. Ciò dimostra che c'è qualcosa da fare, che bisogna trarre profitto da questa possibilità ». Una cosa era prevista. Il lunedì, Dany e compagni passavano davanti al Consiglio di disciplina; a questo proposito certuni volevano tirar fuori degli argomenti di tipo giuridico dicendo: « Se facciamo una manifestazione questa sera, bisogna che essa affronti il problema della difesa dei nostri compagni che passano sotto il consiglio di disciplina ». Si facevano esporre ai compagni i capi d'accusa formulati contri gli arrestati e ci si è resi conto che non si poteva tirarne fuori delle parole d'ordine e che non erano interessanti. Si è deciso ugualmente che non si sarebbero fatti passare i nostri compagni sotto il Consiglio di disciplina, il lunedì, senza far niente, così. Alla riunione di venerdì sera, sono venuti quelli della UJCLM¹⁰ e hanno detto: « Noi, alla manifestazione, abbiamo riunito trecento persone che non conoscevamo, che stiamo per organizzare in comitato di difesa contro la repressione, e che sono pronte a fare un lavoro di distribuzione di volantini nei quartieri per spiegare quello che è avvenuto, per scuotere la popolazione e mostrare cosa sono i flics, cos'è il governo repressivo etc. ». Allora ci siamo detti: sin da lunedì è necessaria una grande manifestazione contro la repressione, capace di capitalizzare il fatto che noi non siamo delle pecore, che si deve avere un atteggiamento attivo nei confronti della repressione. Effettivamente la manifestazione è durata tutta la giornata. Sin dal mattino ci sono state azioni di di-

¹⁰ Union Jeunesses Communistes marxistes-leninistes = gioventù comunista marxista-leninista, di orientamento maoista. Del tutto autonoma dal PCdF (m-l).

sturbo. D'altronde tutto non era chiaro e niente è stato deciso particolarmente in anticipo. Ci si attrezzava sia contro i flics che contro i fascisti del gruppo Occident. L'attrezzatura che il 2 maggio era servita contro di loro, è stata completamente recuperata per la manifestazione.

Fu una manifestazione attiva. A Maubert-Mutualité i ragazzi sono entrati nel servizio d'ordine, hanno fatto indietreggiare gli idranti a colpi di pavé. La manifestazione di venerdì aveva suggerito delle idee per combattere i flics, per farli indietreggiare. La cosa essenziale è che nessuno è veramente organizzato (quando i giornali parlano di gruppi di guerriglia urbana...!). Si è detto soltanto: « Si faranno piccoli assembramenti, dovunque, per tutta la giornata e poi si vedrà cosa succede, secondo l'atmosfera. La cosa sarà violenta o no, in ogni modo, alla fine si disturberà il corteo dell'UNEF. In ogni caso quello che occorre è dimostrare che la repressione, a noi, non ci farà calare le brache ». Questo argomento è sempre stato quello del 22 marzo. Si occupano i locali dell'Amministrazione per dimostrare che la repressione non significa niente, che si continua. Il lunedì, tutto era identico e il fatto più importante, in tutta l'azione, era che noi la paura l'avevamo superata dopo il 6 maggio. Tutte le sere d'azione del 22 marzo, noi ci siamo riuniti, cosa che non era avvenuta prima. Ogni giorno gli altri gruppi erano sorpresi dalla combattività, dal numero di quelli che c'erano; le loro analisi non corrispondevano per niente al grado di sviluppo della lotta. Noi eravamo stati assai sorpresi da quel che era accaduto venerdì, quando nessuno se l'aspettava; ci siamo detti che lunedì ci sarebbe stata parecchia gente. Ma martedì sera ci siamo detti: « L'UNEF ritorna a manipolare il corteo, controlla, frena per mantenere tutto nelle forme tradizionali ». Fra l'altro c'è stata la passeggiata di martedì 7 maggio agli Champs-Élysées, e peggio ancora, il mercoledì, la passeggiata dalla Halle aux Vins al Luxembourg. Dopo questa manifestazione lo scoraggiamento dei militanti del 22 marzo era totale. Noi eravamo al punto

di considerare che tutto era ormai finito e poi improvvisamente ti arriva Geismar verso le due o le tre del mattino, comincia a fare un'autocritica straordinaria, spiegando come funziona la burocrazia sindacale e come cerca di frenare le lotte, di raggrupparle, di canalizzarle per recuperarne gli effetti, sviandole. E, cosa straordinaria, dice: « Quel che mi scoraggia di più è che sto per essere accusato d'aver liberato dei ragazzi ».

Tutti lo guardano, chiedendosi cosa voleva dire: « Sì, ora la polizia libera gli studenti francesi dopo le manifestazioni, ma non gli stranieri, studenti o lavoratori. Ci accuseranno di aver salvato solo gli studenti francesi ». Reazione immediata degli studenti del 22 marzo: « Bisogna organizzare una manifestazione molto, molto dura che esiga la liberazione di tutti, l'amnistia completa per tutti, in particolare per gli stranieri arrestati ». Decidiamo questo il mercoledì per venerdì 10 maggio. Ritornano i soliti problemi: « Come sarà questa manifestazione? Ci saranno dei lavoratori? La combattività sarà maggiore? ». Noi si supponeva, a priori, che in mezzo a noi ci sarebbero stati dei lavoratori, poiché si difendevano anche quelli e non soltanto gli studenti. Il discorso sulla sera del 3 maggio e sul lunedì 6 maggio si era basato sul grado assai elevato della combattività degli studenti: la cosa implicava ormai la lotta della classe operaia più che dei soli studenti. Quest'idea era stata sviluppata sin dal venerdì sera nelle discussioni.

Il percorso fissato passava per Denfert-Rochereau e Gobelins. Rispetto alla presenza dei liceali, la radio non ha cessato di ripetere che ci sono numerosi giovani di quattordici anni: questa presenza è stata essenziale per l'atmosfera della notte. Il mercoledì, durante la discussione, avevamo dato come obiettivo la prigione della Santé. Il ministero della Giustizia: ecco cosa scoccia tutti, perché significava riprendere la parola d'ordine della FER che ripete sempre « manifestazione centrale d'un milione di persone davanti al ministero dell'Educazione Nazionale ». Noi ci siamo concentrati tutti alla Santé e il fatto che la parola d'ordine sia stata fatta pro-

pria dall'UNEF, ha cambiato tutto, come al solito, orientando la manifestazione verso la Sorbona.

A Denfert-Rochereau Dany ha presentato le proposte senza dire da quale gruppo venivano. Ha detto a un certo punto: « Ci sono dei compagni che propongono di formare dei piccoli gruppi di millecinquecento e di andare verso la banlieue, verso place d'Italie ». Tutti gridavano: « Neanche per sogno, noi restiamo insieme ». Ed è così che, prendendo i suggerimenti di questo o di quello, le idee di quest'altro, l'itinerario è stato fissato. Al livello politico la cosa non era chiara. Il fatto che la manifestazione sia stata fatta propria dall'UNEF — come succederà anche il 24 maggio per la Gare de Lyon — contribuiva a creare nella coscienza degli stessi che erano là, la sensazione che tutto ciò fosse strettamente studentesco, che i manifestanti dovessero andare verso la Sorbona occupata. Se la manifestazione non fosse stata organizzata dall'UNEF, proposte come per esempio quella dei gruppi di millecinquecento avrebbero avuto molto più ascolto. Il tema che avevamo deciso, cioè la repressione dei lavoratori e degli stranieri, è stato sommerso nella discussione generale con quella che si chiama opinione pubblica. L'obiettivo « prigione della Santé » era stato scelto ma si è passati davanti e basta.

Occorre allo stesso tempo riconoscere che al di fuori dei gruppetti e del 22 marzo, la gente era là perché era l'UNEF che aveva chiamato a protestare contro la repressione e il suo appello aveva superato l'ambito studentesco. Sulle barricate si sono visti degli operai che venivano da parecchio lontano; se ne sono trovati di quelli che venivano dalla banlieue Ovest. All'inizio noi volevamo andare davanti al ministero della Giustizia passando davanti all'Assemblée, ma arrivando all'incrocio di boulevard Saint-Germain e boulevard Saint-Michel, gli sbarramenti della polizia chiudevano tutto. Come alternativa non restava che risalire boulevard Saint-Michel. Noi ci siamo chiesti: « Come fare perché ci facciano passare per boulevard Saint-Michel? » Era chiaro ormai che anche il potere voleva rinchiuderci nel ghetto del Quartiere Latino.

Poi si è detto: « Non si lascerà il boulevard Saint-Michel senza difendersi ». Come difendersi? Facendo delle barricate e soprattutto, cosa importantissima, senza provocare, perché fino alla una del mattino si trovavano in mezzo a noi dai tre ai quattromila liceali.

Arrivando in cima al boulevard Saint-Michel si vedevano i cartelli che cominciavano ad essere strappati e si sentiva il rumore sordo di un martello pneumatico. Eravamo in trentamila: certuni dicevano: « bene, ora ho manifestato e me ne vado ». Ma c'erano altri che aspettavano lo scontro, assai eccitati.

C'erano dunque due fazioni: alcuni dicevano: « Ritorno a casa perché ci saranno dei tafferugli »; e altri: « Io rimango perché ci saranno dei tafferugli ». A Saint-Genevière, le prime barricate si formavano all'angolo di rue Clovis e di rue Mouffetard; è arrivato un tipo dai capelli rossi accompagnato da due compagni, Daniel Cohn-Bendit. Tutti gli anarchici della barricata si sono fermati per ascoltarlo. Nessuno ha detto: « Ma tu non sei dei nostri, tu non sei del nostro gruppo ». Dany è passato attraverso parecchie barricate con i ragazzi del 22 marzo, ha fatto così perché non voleva che succedesse un macello e chiedeva che non si attaccasse per primi. Quando si era discusso di questa manifestazione, il mercoledì sera, e anche dell'atteggiamento dell'UNEF che metteva sempre davanti il proprio servizio d'ordine, si era detto che era folle che i soli ad essere protetti fossero quelli del servizio d'ordine e che essi inquadrassero una manifestazione assolutamente sterile con i partecipanti passivi che hanno paura. Appena fossero arrivati i flics, questo servizio d'ordine non sarebbe stato in numero sufficiente per fare uno sbarramento efficace, e i manifestanti si sarebbero fatti massacrare.

Noi dicevamo: « I ragazzi che sono alla manifestazione sono in grado di difendersi da sé » e avevamo deciso che il 10 maggio non ci sarebbe stato servizio d'ordine affinché tutti si sentissero coinvolti. Dany s'era piazzato con due amici all'angolo di boulevard Saint-Michel

e boulevard Saint-Germain e diceva: « Rompete le catene, niente catene laterali, che la popolazione possa entrare tra i manifestanti, ognuno divenga il proprio servizio d'ordine, etc. ».

Rue Lhomond: su una barricata c'erano da settanta a cento persone, di queste cinquanta-sessanta erano studenti, il resto era formato da abitanti del quartiere, da operai, da impiegati, da quelli che prima non andavano mai alle manifestazioni. E questa gente non si immaginava affatto di fare delle cose proibite; per esempio ci avrebbero potuto dire: « Sporchi studentelli, voi ci rovinare le macchine ». Invece niente, anzi. Un ragazzo che si trovava là nel momento in cui si trasportava un camioncino 2 CV su una barricata ha detto: « E' di Marcel, non sarà contento » e questo lo rendeva allegro: era veramente il distacco totale.

La notte dal 10 all'11 maggio si è verificato qualcosa di profondo, che ha prefigurato il collegamento nell'azione tra gli studenti e altri strati della popolazione. Prima non ci si pensava troppo ed ecco che questo si realizzava nei fatti. Il giorno dello sciopero generale, lunedì 13 maggio, abbiamo fatto di tutto perché si gridasse: « operai studenti, una sola lotta »: questo si è concretizzato. Ma anche nei fatti, la CGT e il PCF reagivano come la polizia, volendo rinchiudere gli studenti nel loro ghetto, separando nettamente il corteo: qui gli studenti, là gli operai. Ma quando si è capito bene questo, si è reagito facendo un corteo parallelo. Rue Saint-Martin e rue Beaubourg: due cortei che marciavano parallelamente cercavano di superarsi. E ad ogni passaggio di una strada laterale della gente, dei giovani naturalmente venivano di corsa ad unirsi a noi, abbandonando il corteo « ufficiale ». Dei compagni presenti nel primo discutevano con giovani d'Aubervilliers, d'Hispano-Suiza, del 18° arrondissement e cercavano di uscire, ma ogni volta il servizio d'ordine della CGT serrava le proprie file intorno alla manifestazione, dicendo: « Lasciate passare, lasciate passare ». Finalmente in una maniera meravigliosa, ci siamo trovati alla testa, in cinque o seimila, bandiere rosse e nere me-

scolate, urlando degli slogan duri. Gli studenti, che i dirigenti della CGT consideravano estremisti, avventuristi, i cui problemi dicevano che erano senz'importanza, si trovavano davanti alla manifestazione d'un milione di persone. Naturalmente quelli che seguivano non lo sapevano, nessuno si è curato di dirglielo dopo, neppure una fotografia dei cartelli della CGT è apparsa da qualche parte, per quel che concerne la sfilata, quando ha passato Châtelet. Fino ad allora gli studenti che venivano alle manifestazioni del 1° maggio tentavano con i loro cartelli di infiltrarsi nei cortei e generalmente si facevano cacciare brutalmente: questo era successo anche quest'anno. Questa volta abbiamo avuto la faccia tosta di metterci in testa. Ma la confusione fu grande durante tutta la manifestazione. Quando per esempio il corteo passava davanti alla questura. Ci si è accorti che tutti gli striscioni non erano tenuti dai compagni del 22 marzo, ma alcuni erano tenuti da funzionari della CGT che s'erano infiltrati. Davanti alla questura si è sostituita la bandiera tricolore con quella rossa e si è detto: « Si sfonda ». In questo momento qualcuno ha detto: « No compagno, questo non si fa ». Ci siamo chiesti chi era, e ci siamo accorti che non lo conoscevamo, che era un ragazzo della CGT.

Al Campo di Marte Dany ha detto « Quelli che vogliono continuare, a destra; chi vuole fermarsi, a sinistra ». La parola d'ordine « All'Eliseo » è venuta fuori in questo momento e tutti i ragazzi intervenivano dicendo: « No compagno, è una pazzia, etc. ». Abbiamo concluso che prima d'andare all'Eliseo, bisognava andare al Campo di Marte per contarci. Si sono potuti contare quelli che erano veramente duri. E ci siamo accorti che di duri ce n'era da riempire il Campo di Marte, e rispondevano a parole d'ordine dure, a discorsi duri.

La domenica e la giornata del 13 si erano distribuiti dei volantini. Quelli che li distribuivano erano operai, lavoratori; non era più la gente che si era vista a Nanterre, ma quelli delle barricate. Dopo, c'è stata la Sorbona occupata la sera del 13 maggio, poi le occupazioni

delle fabbriche, il superamento del movimento, fatto proprio dalla classe operaia.

Per tutto il resto della settimana che era cominciata il 13, si è svolto un grosso lavoro sulle fabbriche, discutendo con la gente. Ci si accorgeva che il Partito scricchiolava. Da quando sono iniziate le occupazioni nelle fabbriche, ci sono stati molti incontri tra gli studenti e gli operai ai cancelli delle fabbriche e non avevano più lo stesso carattere. I filocinesi erano superati dagli avvenimenti, quando dicevano « Si va a portare il caffè alla gente che è là ». E noi, discutevamo di quel che si poteva fare, delle occupazioni. Assai presto in capo a quattro giorni, si è cominciato a parlare di scioperi attivi, di rifornimenti e di cose così. Anche se la parola d'ordine d'autodifesa non è stata avanzata che otto o dieci giorni dopo, dicendo: « Se voi occupate le vostre fabbriche, fatele andare da voi ». Allora il potere ha agitato lo spettro del fascismo e della repressione. E la CGT ha fatto lo stesso, dicendo: « Che cosa proponete? » « Degli scambi tra aziende, del tutto fuori dal circuito abituale: che i lavoratori prendano il potere ». Ci hanno risposto che se si faceva tutto questo, l'esercito sarebbe intervenuto, ci avrebbero sparato addosso. « Voi, su di voi non si è sparato, su di voi hanno lanciato delle bombe lacrimogene, perché siete studenti, ma gli operai, quelli non si trattano allo stesso modo ». Su tutta una serie di cose assai concrete, ben presto la gente del partito in modo particolare, più ancora di quelli della CGT, erano presi alla sprovvista.

Nelle fabbriche dove siamo andati a discutere, ci si rendeva conto che c'era una combattività assai forte tra gli operai che volevano continuare le occupazioni, volendole anche trasformare in qualcosa di diverso da « un semplice sciopero così ». Ma nessuno voleva prendere l'iniziativa. Anche nelle fabbriche dove esisteva già un'opposizione nei confronti del Partito, della CGT. E in rapporto a questo si è detto all'incirca verso il 20 maggio: « Tutto questo proprio non va, le occupazioni, lo sciopero, questo andrà tutto in fumo ». E si è detto che

occorreva una manifestazione che rilanciasse le occupazioni e sul tema della trasformazione di tali occupazioni: « Mettere le fabbriche al servizio dei lavoratori; prendere il potere alla base ».

Si è lanciata l'idea. Siamo andati a vedere gli altri movimenti, tutti si dicevano che le cose non andavano più tanto bene, e poi c'è stata la manifestazione della Gare de Lyon, con centomila persone lo stesso, una manifestazione che non era stata convocata dalle organizzazioni tradizionali, eccettuata all'ultimo momento la UNEF che vi si è aggregata, con il suo orientamento e mettendo in primo piano la protesta per il divieto di rientro a Dany. C'era un'altra cosa alla manifestazione: non si volevano scontri alla Gare di Lyon; non avrebbero avuto assolutamente senso. Ma ci si erano prefissati altri obiettivi, la Borsa in particolare, il tempio del profitto come si è detto dopo sui manifesti. Certuni avevano deciso d'andarci a portar casino, il fuoco, qualunque cosa. Quando si è saputo che davanti c'erano le barricate, si è detto che bisognava organizzare parecchi fronti. Non ci si batte come capita, con i flics, data la differenza delle armi. Si è lasciato dunque un certo numero di persone a fare là le loro barricate. Nello stesso tempo siamo stati a farne altre altrove e si sono mandati soprattutto dei compagni alla Borsa, perché quello era uno degli obiettivi, non certo quello di mettere a sacco Parigi. Si è stati costretti al fuoco, per la assenza di sbocchi, sin dall'inizio, e lo si è trovato così; vale a dire che non c'è stata un'azione esemplare al livello del capitalismo o della produzione, la Borsa etc. L'UNEF ha frenato, dicendo: « No, no, al Quartiere Latino ». Proprio dopo la Borsa si è annunciato « Ci si batte al Quartiere Latino ». Noi volevamo continuare nel nord di Parigi, dall'altra parte della Senna, raggiungere gli operai: è stato un grosso sbaglio ritornare al Quartiere Latino.

Noi stavamo per vedere quali erano le forze diverse alleate per andare al Quartiere Latino: da una parte c'era

il servizio d'ordine dell'UNEF, più o meno l'UEC¹¹ (piuttosto più che meno, d'altronde) e dall'altra i flics. Perché al Quartiere Latino i flics hanno suscitato una provocazione che ha fatto innalzare alla svelta delle barricate, e la radio ha annunciato: « Ci sono delle barricate al Quartiere Latino, si battono, non sono molto numerosi ». In quel momento i compagni che erano alla Borsa hanno detto: « Non si può lasciar massacrare i compagni, si va al Quartiere ». E il Pont-Neuf era sempre aperto, dunque i flics lasciavano il passaggio aperto diritto al Quartiere Latino. Questa specie di collegamento è interessante.

Ciò che si può anche aggiungere, durante il periodo che non è stato contrassegnato dalle barricate, è che si è visto che questo scandaloso movimento degli studenti sboccava effettivamente, per induzione, negli scioperi generali iniziati dai giovani operai, ma che i legami che si creavano tra giovani operai e studenti mostravano la repressione al livello dei sindacati e del Partito comunista. Disgraziatamente, quel che c'è da notare è che essa è stata vista assai chiaramente, e a volte anche percepita in modo attivo, a suon di pugni, etc. da parte degli studenti; ma non sembra che essa sia stata percepita sufficientemente altrove... così, forse alla Renault certe volte... Ma che l'Humanité, proprio quel mattino, potesse dire a caratteri cubitali: « Il governo e il padronato prolungano gli scioperi », mostra che la repressione non è stata vissuta dagli operai o dai membri del PSU.

Allo stesso modo, in una delle fabbriche dove siamo andati, a Hispano-Suiza, i giovani sono intervenuti contro i funzionari sul tema: « E' con gli studenti che abbiamo lo stesso linguaggio, mentre con voi... ». Per esempio, i funzionari dicevano: « Voi, studenti, dovrete andare in campagna per raccoglierci i rifornimenti ». Era nei nostri progetti, non si era affatto contrari. Ma i giovani operai, loro, dicevano: « Maiali, li volete mandare in campagna per impedirgli di discutere con noi... ». Alla

¹¹ Union Étudiants Communistes = organizzazione degli studenti del PCF.

base, ciò era venuto fuori: il grosso problema invece era che essi non avevano altri mezzi di elaborazione all'infuori di quelli della CGT. Quel che è assai interessante, è ciò che succede oggi e tutti questi giorni con la ripresa del lavoro¹². Fino ad ora la CGT aveva detto: « Organizzatevi alla base e elaborate le vostre rivendicazioni ». I responsabili della CGT non ne avevano fatte elaborare assolutamente nessuna. Ora che si pone il problema della ripresa del lavoro, i comitati di sciopero, CGT o no, stabiliscono delle carte rivendicative.

Abbiamo visto quella del Bon Marché, per esempio: sono due pagine 21 x 27 e non hanno niente a che vedere con il programma nazionale della CGT. E' un nuovo passo che sta per compiersi oggi. Gente non sindacalizzata e completamente apolitica comprende quello che tali rivendicazioni vogliono dire. E le rivendicazioni sono una questione di emergenza: sapevano di non aver occupato le fabbriche per il programma nazionale della CGT, ma non sapevano perché; al momento in cui gli si chiede di sgomberarle, il perché comincia a farsi chiaro.

Finalmente la lotta dopo i primi giorni ha mostrato che il vero potere si nascondeva nei luoghi, dove proprio si credeva non fosse, cioè:

— Nella cultura, nei professori, nei decani etc.

— Al livello politico, con le lotte di piazza, i CRS come solo ed unico modo d'intervento del governo (perché non ce ne sono stati altri, nessun altro...).

— Al livello della produzione, non solo con un padrone di cui tutti sanno (in fin dei conti, l'operaio sa) che è l'autorità, ma con la vera autorità camuffata, quella che prolunga lo Stato capitalista, la repressione, etc. cioè i sindacati e il PC che giuocano un ruolo obiettivo di riflesso e integrazione nei riguardi del sistema.

Per la base dei lavoratori il titolo dell'*Huma*¹³ è assai significativo. Si è visto l'evoluzione dell'*Huma* quando

¹² A metà giugno.

¹³ Forma abbreviata di « Humanité » organo PCF.

l'opinione pubblica inclinava dalla parte degli studenti. Immediatamente l'*Huma* ha assunto al livello della fraseologia un atteggiamento estremista. Ma l'appoggio agli studenti, precisamente, può essere tanto riformista che rivoluzionario. L'esempio del PSU, di Mendès, di Mitterrand lo prova. I lavoratori potevano assai bene sostenere gli studenti. A un certo punto, il 13 maggio, ci sono stati dei manifesti fatti dalle cellule. C'erano dei manifesti fatti a mano da membri del partito che avevano una fifa tremenda che i loro ragazzi se ne andassero col Movimento del 22 marzo, o con tutti quei gruppi di studenti che non sapevano bene chi fossero. Uscivamo una domenica sera da una riunione e abbiamo visto tutti quei piccoli manifesti fatti a mano alla svelta, dalla parte di Gobelins, per ridare parole d'ordine che impedissero lo scivolamento a sinistra, era ben chiaro. Ma ciò non è stato ripreso al livello dell'*Huma*.

Quando oggi si vedono uscire delle carte rivendicative lunghe 2 km., è incomparabilmente meglio delle false rivendicazioni del Consiglio Nazionale della CGT, ma d'altra parte, quando si ha una coscienza reale del problema, non c'è bisogno di 2 km. « Il potere ai lavoratori » ciò non richiede 2 km. di rivendicazioni. Ma « il potere ai lavoratori », c'è un mucchio di gente per cui questo non ha senso concreto, in particolare i lavoratori. « Il potere ai lavoratori », è tutta una serie di misure concrete ed è importantissimo; al Bon Marché, per esempio, dove nella carta rivendicativa c'è scritto tra l'altro: « noi non vogliamo più dei sottufficiali a riposo, come sorveglianti; libertà sindacale, politica etc. ». Il movimento rivoluzionario s'è creato partendo dal collegamento di un certo numero di persone. Secondo tutti i loro testi è assai chiaro; ma c'è, oltre a loro, un mucchio d'altra gente che dice: « E' fatta, ora si è iniziato tutto un processo, possiamo lasciarlo sviluppare per conto suo, noi andiamo a riprendere il nostro lavoro teorico, politico etc... ». E non si ascoltano più le masse che si sono portate alla lotta. A questo livello tutto rischia di andare a monte. E non a livello di formulazione della classe

operaia in quanto tale. Perché improvvisamente la gente ritira fuori i suoi piccoli affari personali, il suo vecchio lavoro etc.? E' proprio perché non sa più cosa fare in rapporto a una formulazione operaia che non riesce a liberarsi.

Già prima non riusciva a liberarsi di più. Ora questa gente dice: « E' fatta, siamo l'avanguardia, viva noi, si è finalmente scatenato il movimento annunciato dai nostri lavori » e non si ascolta più. La classe operaia può dire qualsiasi cosa, ma questa gente non se ne occupa più, è santificata, benedetta dagli avvenimenti.

Per avere dei legami con la classe operaia, quale tipo d'azione, quale tipo d'organizzazione occorre? E' così che si pone la cosa. Ma non dire « Si fa un'organizzazione che si legherà alla classe operaia ». Soprattutto perché la classe operaia è qualcosa che è così organizzata, strutturata... Se ci si presenta dicendo « Io sono il rappresentante del Movimento 22 marzo » o « Io sono il 22 marzo », subito la discussione si struttura, i burocrati parlano con te e bisogna giustificarsi, rispondere alle loro domande... Di contro, se non si cerca di rappresentare il 22 marzo di fronte a loro, ma se si discute con gli operai, chiedendo cosa si possa fare insieme, lasciando i funzionari al loro destino, senza differenziarli sin dall'inizio dicendo noi e non voi o loro, si va assai lontano.

E' proprio il modo in cui il Partito cerca di « collocarci ». E' qui che si vede bene la differenza. I suoi responsabili, appunto, cercano di collocarci come rappresentanti degli studenti. Essi ci riconoscono, ma a ciascuno il suo campo. Essi cercano di istituire un sistema di relazioni, di specchi dove ci si guarda nel bianco degli occhi. Ora, che cos'è che fa sì che il 22 marzo funzioni? E' perché non fa finta di essere il depositario del sapere della rivoluzione. Si è incapaci di questo. L'incidente della « firma » ha fatto esplodere una crisi.

C'è stata una discussione, un pomeriggio, fra i marxisti-leninisti, rappresentanti dei comitati d'azione e noi, etc. Era stata proposta un'azione ben precisa con due o tre organismi ben precisi, per un obiettivo ben

preciso che era l'autodifesa. Tutti erano d'accordo. Solo che nella serata siamo andati a sottoporre ciò all'assemblea generale dei comitati d'azione i quali hanno accettato, ma sono stati essenzialmente manipolati dalla JCR. La JCR ha cercato di profittare dell'occasione che c'era una sorta di unità d'azione tra il 22 marzo, i marxisti-leninisti, e i comitati d'azione, per imporre la dissoluzione dei comitati di movimento di sostegno alle lotte del popolo (dei marxisti-leninisti) e dei comitati d'azione del 22 marzo.

Vale a dire che la JCR profittava d'un'occasione per disciogliere quella cosa inintegrabile rappresentata dal 22 marzo nelle organizzazioni di massa, i « soviet » contrapposti al « ghetto » rappresentato dall'avanguardia.

Ci siamo chiesti se bisognava firmare o no. La JCR voleva imporci di non firmare come 22 marzo e di contentarci di una firma generale « Movimento dei comitati d'azione della regione parigina ». Il 22 marzo se ne fregava di firmare o non firmare. Quelli che non se ne fregavano erano i marxisti-leninisti. Ora per parte nostra eravamo contenti che i marxisti-leninisti accettassero di lavorare con noi su una cosa così precisa e in cui erano capaci di farlo, in cui erano veramente d'accordo con noi per farlo. I marxisti-leninisti ci hanno spinto a batterci sul problema della firma.

Ci si batteva per la firma, si appariva come quelli che vogliono difendere la nostra istituzione, su un terreno che non era il nostro. Penso che se non ci fossero stati i marxisti-leninisti si sarebbe anche potuto non firmare, ce ne infischiamo completamente. Di contro, i marxisti-leninisti avevano un'etichetta da difendere, per ragioni attinenti alla logica del funzionamento ed alla stessa posizione dei marxisti-leninisti nella società politica.

— Ecco un esempio che fa risaltare come il 22 marzo non sia un'istituzione come le altre. I suoi membri non sono uniti da una serie di analisi, da un'ideologia comune. Quel che crea la coesione del 22 marzo è la società

politica borghese, per mezzo della sua reazione contro le nostre iniziative.

A proposito delle firme, noi siamo caduti nella trappola seguente: per i marxisti-leninisti, l'odierna strategia rivoluzionaria consiste nella creazione di un fronte popolare d'opposizione alla classe borghese. In questo fronte c'è posto per elementi progressisti le cui rivendicazioni cioè restano borghesi al livello della loro collocazione nella società, ma che sono progressiste in rapporto allo stadio attuale dell'organizzazione della società capitalista: monopoli, strutture autoritarie di dominio, assenza di organizzazione alla base, etc., in cui pensano che gli studenti progressisti possono avere la loro parola da dire. Ma difendendo sempre posizioni specifiche di studenti che sono vittime di una certa strutturazione della società capitalista. (D'altronde è un poco anche l'analisi del Partito).

Accettando di firmare Movimento del 22 marzo è stato come avere accettato di essere i rappresentanti degli studenti progressisti. Ora, questo non è assolutamente il nostro obiettivo al livello dell'azione intrapresa. Al contrario, si tenta nella realtà e fin da ora di sopprimere il diaframma tra lo specialista della politica e il semplice esecutore della politica, fra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale. Non si rivendica la difesa dei privilegi degli intellettuali, al contrario, si cerca di rompere con la problematica in cui ci rinchiodano i marxisti-leninisti, il potere, il PC, la CGT, la JCR, etc.

Il problema della firma era la difesa del 22 marzo come depositario della rivoluzione. Tutti coloro che hanno veramente spinto a fondo per il mantenimento di questa firma pensavano che il Movimento del 22 marzo rappresentasse una forma specifica d'organizzazione che non è né organizzazione d'avanguardia né organizzazione di massa, che è il tipo d'organizzazione adeguata per fare la rivoluzione nel momento attuale. E in questo prendono una cantonata.

VOLANTINI E TESTI

Testo tirato come volantino a Nanterre per una conferenza su W. Reich.

Cos'è il caos sessuale?

— fare appello nel letto coniugale alla legge del « dovere coniugale »;

— contrattare un legame sessuale a vita senza aver conosciuto sessualmente la partner;

— « andare a letto » con una ragazza proletaria, perché essa « non vale poi tanto » e allo stesso tempo non esigere « una tale cosa » da una ragazza « per bene »;

— la lubricità di una vita di prostituzione sordida o l'attesa, in astinenza continua, della « prima notte »;

— far culminare la potenza virile nella deflorazione;

— a quattordici anni, palpeggiare mentalmente con avidità, dall'alto in basso, ogni immagine di ragazza seminuda e in seguito, a vent'anni, entrare in lizza come nazionalista per « la purezza e l'onore della donna »;

— rendere possibile l'esistenza di disadattati e inculcare i loro perversi fantasmi a decine di migliaia di giovani;

— punire i giovani per reato d'autosoddisfazione e far credere agli adolescenti di perdere, per l'eiaculazione, il midollo spinale;

— tollerare l'industria della pornografia;

— eccitare gli adolescenti con films erotici, trarne profitti, ma rifiutare loro l'amore naturale e la soddisfazione sessuale, facendo appello per giunta alla cultura.

Quel che non è il caos sessuale

— desiderare per amore reciproco il reciproco abbandono sessuale senza tener conto delle leggi stabilite e dei precetti morali, e agire di conseguenza;

— liberare i fanciulli e gli adolescenti dai sentimenti di colpevolezza sessuale e lasciarli vivere conformemente alle aspirazioni della loro età;

— non sposarsi né legarsi durevolmente senza aver conosciuto esattamente il partner sul piano sessuale;

— non mettere al mondo dei bambini se non quando li si desidera e si possono allevare;

— non reclamare da qualcuno un diritto all'amore e all'abbandono sessuale;

— non uccidere il partner per gelosia;

— non avere rapporti con prostitute, ma con amiche del proprio ambiente;

— non fare l'amore dentro i portoni, come i ragazzi nella nostra società, ma desiderare di farlo in camere pulite e senza essere disturbati;

— infine, non mantenere un matrimonio infelice e sfiibrante, per scrupolo morale, etc., etc...

Il chiacchiericcio culturale non cesserà e il movimento culturale rivoluzionario non vincerà, se tali problemi non verranno risolti.

(*Manifesto di Reich, apparso nel giornale Sexpol, nel 1936*)

* * *

Sabato 4 maggio

Rastrellamenti al Quartiere Latino

Stampa + università + flics + padronato = repressione.

Perché gli studenti sono « arrabbiati ».

I giornali parlano di « arrabbiati », d'una « jeunesse dorée » che ingannerebbe la propria oziosità, abbandonandosi alla violenza, al vandalismo.

Qual'è lo scopo di tali articoli?

Uno solo:

staccare gli studenti dai lavoratori;

mettere in ridicolo la loro lotta;

isolarli per meglio imbavagliarli.

I tremila studenti che venerdì si sono scontrati per cinque ore con la polizia, sono veramente quel pugno di mestatori di cui parla il ministro dell'Educazione nazionale Peyrefitte?

NO!

Noi ci battiamo... perché rifiutiamo di diventare:

— professori al servizio della selezione nell'insegnamento, di cui i figli della classe operaia fanno le spese;

— sociologi fabbricanti di slogans per le campagne elettorali governative;

— psicologi incaricati di fare « funzionare » le « squadre » di lavoratori, « secondo i migliori interessi dei padroni »;

— scienziati il cui lavoro di ricerca sarà utilizzato secondo gli interessi esclusivi dell'economia del profitto.

Noi rifiutiamo questo avvenire di « cani da guardia ». Rifiutiamo i corsi che ci insegnano a divenire tali.

Rifiutiamo gli esami e i titoli che ricompensano coloro che hanno accettato di entrare nel sistema.

Noi rifiutiamo di essere reclutati da queste « mafie ».

Noi rifiutiamo di migliorare l'università borghese.

Noi vogliamo trasformarla radicalmente affinché d'ora in avanti formi intellettuali che lottino a fianco degli operai e non contro di loro...

Noi vogliamo che gli interessi della classe operaia siano difesi all'interno dell'università. Quelli che vogliono separarci dai lavoratori vanno contro gli interessi della classe operaia e di coloro che vogliono lottare al suo fianco...

Dovunque siate, dovunque siamo, mobilitiamoci tutti contro la repressione borghese...

16 maggio

La borghesia comincia ad avere paura?

Come al momento degli scioperi di Caen, Saint-Nazaire, Redon, Rhodiaceta, essa ha compreso il pericolo.

Perché gli studenti utilizzano sin d'ora i metodi di lotta che sono quelli dei settori più combattivi della classe operaia. Smascherando la natura autoritaria dell'Università, gli studenti sono in procinto di radicalizzare le loro lotte...

La borghesia si rende conto di essere vulnerabile, di fronte all'unione nella lotta, calunniando l'azione degli studenti e facendo silenzio su quelle dei lavoratori, a reprimere con violenza la loro azione prima che sia troppo tardi.

Movimento del 22 marzo

* * *

17 maggio

*Comitato di sciopero della Facoltà di scienze, etc.
Movimento del 22 marzo*

Dopo la dichiarazione di Pompidou, è chiaro che le preoccupazioni dello Stato borghese non sono le nostre:

il potere oggi temporeggia; trema per il suo avvenire. Le nuove forme di contestazione che si sono manifestate spontaneamente venerdì non sono tollerabili per la borghesia: le barricate del Quartiere Latino non sono un divertimento di studenti per la difesa dei loro interessi di studenti; il loro senso profondo è quello di essere il detonatore di una lotta diretta contro lo Stato borghese e la sua polizia. Ecco perché giovani lavoratori lottavano già sulle barricate a fianco degli studenti, dei liceali e dei professori: la lotta che noi ingaggiamo contro l'apparato poliziesco è la lotta di tutti i lavoratori.

*Fin da ora è
nelle strade
nelle fabbriche
che si conduce la lotta contro la repressione e l'oppressione borghese!*

* * *

Lavoratori,
studenti,

A Caen, a Le Mans, a Redon gli operai e i contadini si sono battuti: l'ORTF¹⁴ non ha detto niente o ha mentito. A Parigi gli studenti e i giovani lavoratori hanno manifestato contro lo Stato poliziesco gollista, la ORTF ha minimizzato sistematicamente questi avvenimenti e ha mentito. Il governo monopolizza l'informazione, l'opposizione parlamentare non può fare niente.

Tuttavia, dopo le barricate, l'ORTF è stata obbligata a concedere qualche briciola d'informazione, grazie anche alla pressione del personale.

Attraverso quel canale d'informazione, il potere si sforza di nascondere, di isolare e di ridicolizzare le nostre lotte.

Oggi il potere deve continuare a indietreggiare.

Diritto all'informazione

Controllo dei lavoratori sull'ORTF

Libertà d'espressione all'ORTF per coloro che lottano

Tutti alle 19 all'ORTF rue Cognacq-Jay venerdì

17 maggio

CAL¹⁵

UNEF

Movimento del 22 marzo (Nanterre)

con l'appoggio dello SNE Sup.¹⁶.

¹⁴ Office de Radio Télévision Française = Radio Televisione Francese.

¹⁵ Comités d'Action Lycéens = comitati d'azione liceali.

¹⁶ Syndicat National de l'enseignement supérieur = uno dei sindacati degli insegnanti universitari.

*Movimento 22 marzo e comitati Lavoratori-Studenti
Spezzeremo l'isolamento*

Mercoledì sera spontaneamente diecimila persone si sono ritrovate per strada a protestare contro la repressione.

Questa manifestazione ha denunciato l'ipocrisia dei parlamentari che durante questo tempo chiacchieravano sull'amnistia per i manifestanti.

Questa manifestazione ha proclamato: *ce n'est qu'un début, continuons le combat.*

Noi organizzeremo la vita collettiva

Tra qualche giorno gli scioperanti dovranno scegliere tra:

— Contentarsi di qualche briciola negoziata dai loro rappresentanti e mollare sull'essenziale.

— Continuare a intensificare la lotta. Per questo, bisogna difendere le occupazioni delle fabbriche e organizzare in ogni quartiere:

a) lo sciopero di tutti i pagamenti (affitti, imposte, cambiali);

b) gratuità delle cure e del vitto, gestione collettiva dei centri di distribuzione;

c) trasporti gratuiti...

La repressione si accentuerà:

se noi non sfrutteremo oggi al massimo le nostre forze; se ci lasciamo dividere.

APPUNTAMENTO VENERDÍ ALLE ORE 19
GARE DE LYON

Elaboreremo insieme una risposta politica alle decisioni del potere.

Movimento del 22 marzo e Comitati Lavoratori-Studenti

Movimento 22 marzo

1) *Misure preventive:*

— In mancanza della maschera anti-gas:

occhiali subaquei, da motocicletta, da sci etc. (ermetici). Tenere in bocca mezzo limone (per la respirazione). Panno intorno al naso e alla bocca.

— Non restare in una nube di gas, versare dell'acqua sul panno messo intorno alla bocca, aprire le prese di acqua (non mettersi l'acqua sugli occhi ed il viso perché questo può produrre uno sviluppo dei prodotti tossici).

— Non respirare il gas delle bombe offensive (fanno un gran rumore esplodendo).

— Sull'epidermide: strato di fondo tinta o crema grassa.

— Per gli occhi: collirio all'idrocortisone.

2) *Se qualcuno è colpito*

Non tutti i medici conoscono le misure da prendere:

a) 1. Condurre il malato in un locale riscaldato e ben areato, *senza che faccia sforzi.*

2. Meno movimenti possibili.

3. Gocce d'etere solforico nelle narici.

4. Dissanguamento: 500 mg. di sangue *minimum.*

b) Dare ossigeno al malato e lasciarlo riposare.

c) Non ingerire cibo o acqua *durante quattro ore* dopo l'assorbimento.

I casi gravi rischiano lesioni secche polmonari (bronchiti, sputi rossastri) o, a saturazione, la morte per lesioni polmonari.

Bombe al cloro (in cilindri di plastica trasparente): corrosivo, attacca le mucose interne e esterne.

Contro i proiettili, sfollagenti, etc.

— Nessun abito di nylon (che brucia), ne imbottiture di carta.